



## PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.  
 TOSCANA. Franco al destino 13, 25, 48, Resto d'Italia franco al continuo 13, 25, 48.  
 Estero idem Franchi 14, 27, 52.  
 A PARIGI. M. Lefollet et C. 48, Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.  
 A LONDRA. M. P. Roland 20, Berners Street Oxford Street.  
 A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.  
 A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.  
 Un numero solo soldi 5.  
 Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.  
 Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.  
 NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:  
 per tre mesi lire toscane 17  
 per sei mesi » 33  
 per un anno » 64

# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

## AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano.  
 L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzo-giorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.  
 Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.  
 Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutto debbono essere affrancate, come pure i gruppi.  
 Il prezzo dell'associazione da pagarsi anticipatamente.

## FIRENZE 26 MAGGIO

Se si chiede qual sia attualmente la più grave sventura della Lombardia e della Venezia, il loro ostacolo maggiore, non risponderemo gli Austriaci, ma gli uomini delle teorie. Nella Lombardia e nella Venezia sono accorsi Italiani d'ogni provincia per combattere lo straniero, per spargere il loro sangue nella guerra santa dell'indipendenza e della nazionalità italiana; ma sventuratamente sono accorsi anco uno sciame di uomini di lettere buoni a guerreggiare colla penna, anziché colla spada; uomini delle teorie, delle polemiche, de' proclami e delle dispute; amanti caldissimi del bene, ma viventi in un'atmosfera propria, ed estranei affatto alle cose di questo mondo.

Le idee sono le genitrici de' fatti: la guerra della stampa precede quella dei fucili, e non è meno potente nella sua sfera di azione; ma ogni cosa a suo tempo. Quando la spada è tratta fuori della guaina, quando si ode il rimbombo del cannone, e scorre il sangue sul campo di battaglia, il discutere e il disputare è errore, è stoltezza, è periglio.

O Costituzionali! vorrete voi convertire i Repubblicani? vorreste voi a forza di articoli di giornali far rinnegare ad un uomo la fede politica che ha coscenziosamente professata per tutta la vita?

O Repubblicani! vorreste voi convertire i Costituzionali? Vorreste voi a forza di declamazione e di proclami far prendere il battesimo della vostra fede a chi vede nella costituzione la salute della patria?

No, per dio! no: voi non riuscirete che a sostituire la disputa, l'ingiuria, la calunnia, alla calma e dignitosa discussione. Voi finirete con accusarvi a vicenda di tradire la patria, e di parteggiare per gli stranieri; voi sarete ingiusti gli uni cogli altri; e la parola che in presenza all'inimico d'Italia non dovrebbe essere che parola fra noi di conciliazione, di affetto, di fratellanza, voi l'avvelenate colla vostra bile inopportuna, la rendete aguzza come un ferro, e fratricidi ve la lanciate nel cuore.

Sventola una bandiera sui campi di Lombardia: è la sacra bandiera tricolore, e la bandiera che tanto tempo invocammo, e per la quale tanti nostri fratelli soffrirono persecuzioni, carceri, esigli, galere e fucilazioni. In quella bandiera abbiamo noi fede? In quella bandiera siamo concordi? Siamo tutti unanimi nel voler cacciare fuori d'Italia il sozzo ed iniquo straniero? Ebbene, se la Provvidenza ci diede un'idea, un sentimento, un bisogno comune, afferriamoci a quest'ancora di salvezza, e sia sul labbro di tutti il grido il quale corrisponda al sentimento che è in tutti i cuori: fuori gli stranieri!

Giù le penne, per dio, giù le penne, ed in alto le spade: combattiamo per ora, disperdiamo questo branco di ladroni, ritingiamo i nostri vessilli nel sangue de' luridi sgherri di Radetzki; non uno di essi rimanga più a profanare questa terra della civiltà e della libertà; e quando la bandiera italiana sventolerà vincitrice sulle Alpi, e quando noi potremo senza codardia e senza delitto rimettere i ferri nelle guaine; è allora, ed allora soltanto, che noi possiamo e dobbiamo lasciar la veste di guerrieri e prender quella de' legislatori.

Le discussioni che si agitano nelle città hanno un'eco fatale sul campo di battaglia: poco importa alla gran causa della libertà e della indipendenza l'ingiuria e la villana parola che gli scrittori e i giornali si gettano in viso l'un l'altro; ma importa moltissimo che non si converta in germe di discordia sul campo, che non divida gli animi, che non agghiacci l'affetto. O uomini che chiusi ne' vostri gabinetti, non vi siete giammai mostrati nel giorno del periglio, e spargete inchiostro mentre altri sparge sangue, abbiate almeno la prudenza di non toccare quelle questioni che potrebbero dividere gli animi de' combattenti, scemare le loro forze, e prolungare una guerra dalla quale dipende la salute d'Italia.

Concordia! concordia! si grida da ogni parte; ma per essere concordi bisogna essere tolleranti. Come volete che la concordia duri se svillaneggiate e calunniate tutti coloro che non si sottoscrivono al vostro atto di fede politico? se vi accusate a vicenda di tradire la patria? Come volete raccogliere concordia, se seminate diffidenza?

La quistione suprema è in questo momento la quistione dell'indipendenza nazionale: ogni altra questione, ancorchè vitalissima, è fuori di tempo, è inopportuna, è perigliosa, e potrebb'essere funesta.

## AI BOLOGNESI

L'ARMATA NAPOLETANA  
destinata per Lombardia

## Bolognesi:

Non è vero che siam scissi in partiti; non è vero che i popoli serbino ancora un residuo di quegli odii antichi che ridusse l'Italia nostra invilita e tagliuzzata: oggi per quanta Essa è, dall'Alpi al Tirreno, è una, e le popolazioni de' diversi Stati che la compongono formano un sol popolo unito, potente concorde per religione e per politico sentimento. Noi Napoletani da lunga pezza antivedemmo l'orribile catastrofe oggi avvenuta nel nostro paese, ma pure per non essere gli ultimi movemmo al teatro della guerra animosi e risoluti di trionfare o morire, nulla curando le domestiche affezioni, i pericoli del luogo natio, le già depredate nostre sostanze, i disagi incontrati. Noi eravamo certi di essere vilmente traditi; ma Dio che protegge la nostra santa causa, Dio che è stanco di più soffrire i tiranni che in potenza cercano eguagliarsi a lui, e che per tanti anni ci oppressero, non permise un tradimento che toccava l'apice dell'infamia e della scelleraggine spingendo fratelli contro fratelli, padre contro figli, amico contro amico, senza riguardi ad età, a sesso, a condizioni; eravamo gregge condotto al macello. Oh Bolognesi! faceva bisogno di sangue nel nostro paese per dare il battesimo alla gridata libertà! ed è scorso a rivi, e forse ancora scorrerà: e per rendere più orribile la scena tirannida, volevano spingersi altri fratelli. Ecco il ritardo dell'armata Napoletana: essa era stata destinata all'eccidio del luogo natio. Ma no: a tempo ce ne accorgemmo: voi, tutta la Guardia Civica, eroicamente a noi uniti movemmo a gridare: morte ai traditori, ai despoti, a coloro che vilmente indossano la livrea ricamata del tiranno di Napoli.

Bolognesi! Noi nel rendervi mille azioni di grazie per le tante premure nell'interesse comune spiegate, massime dalla Civica e dall'ottimo suo Colonnello, vieppiù ci strin-

giamo: l'armata Napoletana partita per Lombardia vi andrà per battersi fino all'ultimo sangue, per mostrare che essa si compone d'italiani che han braccio e cuore, che se talora ebbe alcuna taccia, fu la forza che ce la procurava: e con la forza solo Dio ed i popoli combattono.

Bolognesi addio! preparatevi gli allori pel ritorno. Addio.  
(seguono le firme)

## NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 24 maggio, ore 5 pomerid. (G. di Bolog.)

Sappiamo da Ferrara che questa mattina medesima il magnifico battaglione di linea, sotto il comando del Tenente Colonnello March P. Pietramellara, ordinato, equipaggiato ed armato a cura esclusiva e spese della Legione di Bologna, ha passato il Po a Francolino.

Prese quella direzione nell'uscir da Ferrara forse ad evitare complicazioni, dietro una protesta o meglio spavalderia del Comandante il presidio austriaco di quella fortezza, il quale ha minacciato di far fuoco sulle truppe che uscir volessero per la porta contigua alla cittadella.

— Non abbiamo oggi notizie particolari dal campo di Carlo Alberto.

GENOVA — 24 maggio (G. di Gen.):

Avviso ai Naviganti.

Il blocco dei porti Prussiani per parte della Danimarca, di cui nel nostro avviso del 20 corrente, ebbe le modificazioni che reclamano a conoscenza dei Naviganti Nazionali.

Per il momento l'imboccatura dell'Elba a quella del Weser ed ogni altro porto di mare del Nord non saranno bloccati dai pastimenti da Guerra Danese.

Dal 16 del corrente mese è tolto il blocco dei Porti Pillau - Daning - Stralsum - Rostock e Wismar.

Non vi è che Kiel colla imboccatura del canale di Helsing ad Holtenau e Svinemunde che resteranno bloccati, ma il blocco si estenderà dalla data suddetta alle tre bocche dell'Oder cioè quella di Wolgast, di Svinemunde e di Camin. »

Genova il 24 maggio 1848.

Il luogo-Tenente Generale Presidente.  
SERRA.

TORINO — 23 maggio (Concordia).

— Ieri salutammo uno dei più forti commilitoni del generoso Garibaldi. Il sig. Amici sbarcò all'Havre, toccò Parigi e giunge fra noi ad annunciare prossimo l'arrivo della legione di Montevideo e del prode suo condottiero. La spada ed il senno guerresco di Garibaldi giungono in tempo opportuno. — L'Italia ora più che mai abbisogna del braccio e della mente dei prodi suoi figli.

## PARLAMENTO NAZIONALE

Tornata del 22 maggio

Dopo alcune discussioni preparatorie l'avv. Sineo prende la parola e propone che nella dolorosa situazione in cui trovasi una gran parte dell'Italia (alludendo senza dubbio agli atroci fatti di Napoli) il dolore ugualmente sentito da tutti abbia pubblica manifestazione per via di segni esterni, per cui chiede che ogni deputato vesta per 8 giorni a lutto.

Il deputato Radice invoca dalla camera un grido di spavento che piombi sul cuore del Tiranno incendiario di città, scannatore dei suoi popoli.

Il Sig. Ravina dopo aver fatto una terribile pittura dell'iniqua condotta di Ferdinando II. propone alla camera 1.° voglia dichiarare quel re nemico e parricida — 2.° Abbiassi ad inviare a Carlo Alberto un messaggio a ciò voglia dichiararsi protettore dei popoli Napoletani. 3.° Abbiassi ad erigere in Genova ed in Torino una colonna ove sia scolpito con note d'infamia il proditorio atto del Borbonico e dei suoi sicarii.

Il Ministro degli affari esteri sig. Pareto fa osservare che queste proposizioni dovrebbero esser fatte prima negli uffici. Io biasimo, disapprovo, aborro, come esprime il ministro, tutto quanto è stato fatto in Napoli; il Borbone ha commesso un'infamia, ma prima di lanciarsi in una serie d'operazioni, che possono portar la guerra civile in Italia; pensiamoci seriamente, sappiamo che c'è un'armata Napoletana in Lombardia la quale è vicina a Noi; se questa che dimostrasi fin'ora favorevole al suo re ed ha intenzion di proteggerlo, si rivoltasse in questi momenti, cosa ne succederebbe? scompigli gravi al certo di cui profitterebbe il nemico. Dopo alcuni altri incidenti intorno a queste proposizioni il presidente legge quel tratto di regolamento riguardante le proposizioni da trasmettersi prima della discussione generale degli Uffici. Pone ai voti la continuazione del dibattimento e la Camera passa all'ordine del giorno. Il sig. Paolo Farina legge la relazione del progetto di legge per l'adesione del ducato di Piacenza. Il primo paragrafo è letto e approvato.

MILANO — 23 maggio. (Il 22 Marzo).

Il giorno 19 maggio una deputazione di membri del Governo provvisorio di Lombardia, composta dei signori Beretta, Borromeo, Guerrieri e Strigelli moveva al Campo, e presentava alla maestà del re Carlo Alberto il seguente indirizzo:

Sire!

« Gli sfortunati avvenimenti della Venezia hanno costretto queste popolazioni, le hanno gettate in una dolorosa ansietà. Il sentimento di fratellanza che stringe ai Veneziani i Lombardi, il sentimento della nazionalità che fa sacro ogni palmo del suolo della patria sarebbero profondamente feriti ove quella nobilissima parte d'Italia dovesse ricadere ancora una volta sotto il giogo dello straniero.

« Sire! Noi non ci arroghiamo di giudicare le operazioni militari de' generali che conducono la guerra veneta; ma non possiamo tacervi per l'interesse della patria comune, per l'interesse della vostra gloria medesima, che la successiva invasione in gran parte di quel territorio è tal fatto che conturba ed accora le popolazioni lombarde.

« Sire! Noi dobbiamo pur dirvi, che il Governo provvisorio accolse l'idea già iniziata da pubbliche manifestazioni d'abbandonare la neutralità e di promuovere una fusione anticipata coi vostri stati nell'intendimento d'acrescere la concordia, e con la concordia le forze necessarie a condurre la guerra con quella maggiore sollecitudine ed efficacia che valesse ad assicurare anche la liberazione della Venezia, necessaria all'indipendenza d'Italia.

« Questo intendimento noi l'abbiamo espresso nella formula che proponemmo alla sottoscrizione del popolo lombardo; ed abbiamo il profondo convincimento, che questo popolo generoso e veramente italiano ha saputo comprenderlo.

« Sire! Persuasi come noi siamo che è vostro fermo proposito di non deporre la spada finchè lo straniero non sia cacciato oltre l'Alpi, vi supplichiamo che una vostra parola venga a rassicurare questo popolo.

« Degnatevi di pronunziarla, e chiedeteci a quest'uopo qualunque sacrificio d'oro e di sangue, perchè nulla ci parrà mai grave, quando debba servire alla liberazione de' nostri fratelli, alla compiuta indipendenza d'Italia. »

Il re accolse l'indirizzo con segni aperti di soddisfazione: parlò in quei sensi medesimi in che si era espresso a Torino nella seduta della Camera dei deputati del 18 maggio il ministro degli affari esteri: dichiarò essere italiana la guerra di cui s'è posto alla testa, e non poter finire se non quando il nemico avrà sgombrato ogni parte del suolo italiano: confermò il suo proponimento di non deporre le armi prima che l'Austriaco sia ricacciato oltre l'Alpi: de' casi veneti mostrò forte rammarico, ed aprì il pensiero, che, vinta Verona, la Venezia è libera: colà essere il forte della guerra, colà rivolgersi tutti i suoi sforzi: in ultimo autorizzò i deputati ad assicurare ai Lombardi della sua deliberata volontà di fare ogni cosa, che possa contribuire ad accelerare e condurre a termine questa grande italiana guerra.

Il Governo provvisorio confida che il paese accoglierà con gioia queste nuove dichiarazioni in favore della causa nazionale, e ne saprà merito al magnanimo principe che si piacque di farle. Il pensiero di Carlo Alberto è il pensiero italiano: è quel pensiero dell'italica indipendenza, in cui tutte le opinioni sincere si raccolgono, e da cui rampolla il pensiero dell'italica unità, a cui mettono capo tutti i più fervidi voti. Codesta dichiarazione rincorerà i nostri fratelli della Venezia, e, spargendosi per tutta la penisola, darà vigore novello al sentimento nazionale, a cui è mestieri che principi e governi ubbidiscano, se vogliono salvare se stessi e la patria.

23 maggio. (G. di Milano)

La Guardia Nazionale della Parrocchia di San Lorenzo aveva raccolto nella propria casa la somma di lire 2000 per far l'acquisto di una bandiera, quando il Capitano della Guardia stessa, sig. Cesare Clerici, pensando che nelle circostanze presenti fa mestieri adoprarsi nel modo più diretto alla redenzione della Patria nostra, ha offerto altre lire 5000 perchè fossero destinate insieme colle prime alla compra di 500 fucili. Tutta la Guardia di quella Parrocchia accolse con devota ammirazione la generosa offerta, ed un commissionario di Locarno s'è già assunto l'incarico di provvedere senza indugio le armi. Tosto che furono edotti di questa azione nobile e veramente italiana, non abbiamo trascurato di pubblicarla, siccome sapremo sempre solleciti a riferire tutti i fatti che onorano la Patria e i suoi figli.

— 23 maggio. (Il Crociato):

Le notizie di Napoli hanno sparsa la costernazione nei cuori di tutti i Lombardi. Il nipote di Ferdinando I, il figlio di Francesco I, il genero dell'arciduca Carlo, il penitente di monsignor Cocle, l'allievo e l'amico di Del Carretto, il discendente della regal casa di Borbone si è mostrato degno nipote, figlio, genero, penitente, amico e rampollo di tanti scellerati. La stirpe dei Borboni può inserire nei suoi fasti d'infamia un tradimento di più.

(Pio IX)

— Domenica (21 corr.) fu un giorno di letizia per la compagnia della guardia nazionale di S. Carlo. Di buon mattino nel nuovo tempio del gran Santo, che in mezzo alla barbara dominazione spagnuola conservò il fuoco sacro delle religiose e civili tradizioni italiane, il sacerdote benedisse la bandiera, in cui sta scritto: *Viva l'Unione, la Nazionalità, l'Indipendenza.*

Un banchetto a cielo sereno coronava la gioia di questa bellissima giornata.

— Leggesi nel Giornale Il 22 Marzo:

Milano 23 Maggio 1848.

« La Gazzetta d'Augusta dice che il ministero ungherese siasi contentato di tre reggimenti boemi invece delle richieste truppe ungheresi d'Italia. »

« Questa infame calunnia compromette in tal modo l'onore ungherese, che prima ancora del mio ritorno in patria, a Buda, la rifiutò già qui in Milano solennemente. »

« Lo stato delle cose è, che l'Austria ha irritato gli Slavi del sud contro i Magiari, ed ora l'imminente guerra civile fra la generosissima stirpe dei Magiari ed i barbari Croati, fa tremare l'Austria, perchè colla perdita degli Ungheresi è sonata l'ultima sua ora. »

« L'Ungheria accetta i tre reggimenti, ma non desiste di richiamare i suoi figli. Questi però abbandeneranno da se stessi fra poco la bandiera del tiranno. »

« E così, fratelli italiani e Ungari, la nostra fratellanza non è compromessa. »

Un Ungherese

#### BOLLETTINO

Carlo Alberto trasferì il suo Quartier Generale a Monzambano, più presso a Peschiera (1).

Jeri dopo le ore 7 del mattino cominciò vivissimo il fuoco delle batterie di Cavalcaselle, a cui risposero energicamente i forti Mandella e Salvi, i quali alle ore 7 della sera per l'incessante cannoneggiamento dei nostri erano oramai vinti; sicchè stava per incominciare l'attacco alla porta della fortezza che mette a Verona. Il coraggio del Re, del Duca di Genova e di tutti i capi, e l'ardore dell'esercito sono indescrivibili.

La guarnigione di Peschiera credesi composta di 2000 uomini.

Carlo Alberto, egualmente più che valoroso, visitò Castelnuovo, e per quegli infelici superstiti e per la loro chiesa largì al parroco assai considerevoli somme di danaro. I morti nel miserando eccidio di quel borgo diconsi 48.

Gli Ungheresi in numero di più migliaia convenuti sulla piazza di Verona giurarono, in mezzo a quel popolo ebbro di gioia e di stupore, non voler combattere contro gl'Italiani a nessun patto, dovessero far intendere a Radezky questa loro intenzione colle armi alla mano.

Fu scritto da Venezia il 17 del corrente essersi da quel Governo inviato il bresciano conte Leopardo Martignano al campo di S. M. Sarda con pieni poteri per l'unione col Piemonte.

Scrivesi il 10 dal Tirolo che tra Gorizia e Villach il tenente maresciallo Walden sta formando una nuova armata di 16 battaglioni di linea, 14 squadroni di cavalleria, 8 batterie ecc. per venire a rinforzo dell'armata d'Italia.

Il signor Prinetti, inviato dal Governo Lombardo in Svizzera, vi assoldò da 12 a 20 mila uomini, il fiore di

quelle milizia, che questa volta scenderanno in Italia a combattere per la nostra libertà.

Nella fazione di Pastrengo i due eserciti erano travagliati da seld'ardentissima. Ricacciati i Tedeschi entro le loro tane, alcuni de' nostri soldati erano giunti a procacciarsi una scodola d'acqua; e vi stavano affollati intorno, avidissimi di ristorarvi le labbra riarse. Ma si sollevò una voce: *Portiamola ai prigionieri.* Tutti applaudirono al generoso invito, e i Tedeschi furono i primi a spegnervi la sete. — Quanto diversi gli Austriaci!

Nello scontro avvenuto a Bussolengo cadde prigioniero nelle mani de' nostri un povero bersagliere ferito. L'ufficiale austriaco, cui fu condotto, ordinò che alla vista dei nostri si fucilasse.

In quella medesima fazione, ricercando alcuni dei nostri nella giberna di un prigioniero, ed affrettandosi questo a por mano alla borsa per offrir loro alcune monete, quelli gli risposero: *Tienti il tuo denaro, noi non sappiamo che farne: vogliamo soltanto le cartucce!*

Si vedono in quest'eroico campo non pochi signori possessori di notabili ricchezze fare il semplice soldato, e per la più parte dell'esercito sono padri di famiglia.

(1) Altri avvisi lo dicono tuttora a Sommacampagna.

#### FATTI DELL'ARMATA

Alla battaglia di Goito, un soldato ebbe tronca una gamba da una palla di cannone: egli con la sciabola, tagliò l'ultimo brano di carne, la staccò affatto dal corpo, la impugnò e gettandola contro il nemico gridava: *Viva l'Italia e il Re.*

A Pastrengo accadde un fatto che non si crederrebbe possibile, se non di vecchi soldati. Trenta croati si erano raccolti intorno ad una cascina coperta da alberi; due bersaglieri si appostarono lasciando in mezzo la cascina, e ogni volta che un croato se ne slontanava, lo appuntavano colla carabina, e lo costringevano a cedere le armi. Così due uomini ne fecero prigionieri trenta.

L'infallibilità della nostra artiglieria assicura il vantaggio nei casi più difficili. Gravi danni nell'ultimo combattimento vennero da un fuoco terribile che pioveva sui nostri dal campanile di S. Lucia. Il primo colpo di cannone piemontese mandò in frantumi il muro di sotto alle campane. Gli austriaci spaventati discesero al terzo colpo, ed i nostri occuparono la fortissima posizione.

Il giorno 10 i bersaglieri, perlustrando la campagna, uccisero un ufficiale e quattro soldati nemici, senza perdere uno dei loro. I giorni dipoi gli austriaci non mossero passo oltre la linea degli avamposti. Essi, per quanto si rileva dai prigionieri, hanno una grande ammirazione, che si può credere facile a degenerare in ispavento, per *cappellina italiana*. E il terreno, ingombro di alberi, è proprio ai nostri bersaglieri, che si avanzano gattoni, in modo che il ciuffo di penne del loro cappello non si distingue dalla lunga erba dei prati; e così arrivano impreveduti e sicuri dei loro colpi. Gli stessi bersaglieri tirolesi non stanno loro a pari, grazie anche alla carabina più perfetta, e di maggiore portata, che inventò il valoroso La Marmora che è aspettato fra pochi giorni al campo, guarito della ferita ricevuta a Goito.

BRESCIA — 22 maggio ore 8 pom. (G. di Milano):

In questo punto si ebbe notizia che dal paese di Sermonone, da più ore si vedono le fiamme del forte di Peschiera.

DESENZANO 21 maggio, ore 7 (G. di Milano):

Questa mattina alle ore 7 1/2 i Piemontesi attaccarono colle loro grosse artiglierie i fortini esterni di Peschiera. Il cannonamento dura tuttora ma lentamente. Il vapore testè arrivato porta la notizia che sui fortini esterni dal lato di levante di Peschiera, detti Mandella, non vi resta che un solo cannone servibile, e che il forte Salvi a ponente di Peschiera trovasi appieno sconcertato, e quasi fuori di combattimento.

— 22 maggio (Da altra lettera da Desenzano).

Jeri cominciò alle ore 7 1/2 antim. un violento cannoneggiare a Peschiera, e durò tutto il giorno. Il maggior fuoco sortiva dalla fortezza, i nostri operavano con molta parsimonia, e dicesi che sieno riusciti a smontare alcuni cannoni dei forti. Questa mattina alle ore 6 si ripigliò l'attacco. I nostri mantenevano la loro temperanza nel consumo delle munizioni, ma ritengo che in pari tempo conciliassero così un combattimento regolare ed ordinato. I nemici prodigavano invece il materiale, ma mi pare con meno intemperanza di jeri.

In questo punto, ore 2 1/2 pom., una colonna di fumo nero agglomerato sorge dal forte ad enorme altezza, presentando lo spettacolo dell'incendio incipiente.

Questa notte Trotti spedì da Vesia una staffetta al campo, avvisando che si teme uno sbarco di Tedeschi a Gargnano e Limone, i quali tentano anche di avanzarsi per la via di

terra, avendo esso Troili sostenuto uno scontro. Anche il municipio di Gargnano avvisò questo municipio di simili timori. Il nemico diede forte a Riva di 4000 o 5000 uomini, e con tale spedizione vorrebbe stornare alle spalle il piano di Peschiera. Sarissimo noi fortunati di vedere anche una volta i Tedeschi e massime quegli studenti viennesi dagli occhiali e dalle catenelle d'oro? Così ci scuoteremo un poco dalla nostra inerzia.

— Ore 3 e 1/2. — L'incendio continua, ma debbo chiudere la presente, perchè il commesso postale, ligio tuttora del sistema e massime austriache, vuol sempre chiudere il plico 3 o 4 ore prima che parta il corriere.

PONTI. — 22 maggio 1848 (L' Eco del Po):

L'attacco alla fortezza incominciato ieri alle 7 del mattino continua tutt'ora. Vengo dal monte della Croce, eminenza a brevi tratti dal luogo delle operazioni; e dal modo col quale sono queste operazioni condotte, ho dovuto arguire che i lavori ad attaccare il forte avanzato detto Mandella posto al lato sinistro del Mincio non sono ancora terminate, e forse le piogge grandissime de' giorni scorsi sono state la causa del ritardo. Infatti la batteria la più vicina a quel forte taceva, ed una nuova batteria erasi posta a poca distanza coperta da una casa, che venne minata, e che al momento opportuno verrà fatta balzare in aria per metterla improvvisamente in azione. Si scorgono però de' guasti tanto nel forte Mandella, che nel forte Salvi posto al lato opposto. Una batteria, e la più lontana, slancia così aggiustatamente i suoi colpi, che le bombe cadono quasi tutte dentro Peschiera e vi scoppiano. Dalle ore otto del mattino dura ancora un incendio in un magazzino di legnami e due altri incendi si erano manifestati, ma di minore importanza. Volendosi però calcolare la natura del luogo e lo stato delle operazioni d'attacco, non prima della settimana ventura, in via regolare, potrà verificarsi il finale assalto della fortezza.

PADOVA — 20 maggio (Gazz. di Milano).

Le mie speranze nella pioggia che cadde per due giorni a dritto andarono fallite. Vennero anzi tradite dalla pioggia medesima che favoriva i piani austriaci. Jeri mentre ti scriveva, gli Austriaci, che nella notte avevano, mediante barche, passata la Piave inferiormente e superiormente al Ponte della Priula, avanzarono per la Postioma a Castelfranco ove giunsero in numero di 6000 alfe ore 6 antim. e successivamente furono seguiti da altri corpi. A Castelfranco si separarono; la fanteria tenne la strada di S. Martino di Lupari, Tombolo e Fontaniva, la cavalleria tenne la linea di Galliera e Cittadella, e tutti passarono la notte scorsa alla destra del Brenta fra S. Pietro Engù e Grantorto. Il passaggio per San Martino durò continuato dalle 9 ore antim. fino alle ore 1 pom. Di quel corpo che si valuta di 10 in 12,000 uomini chiudeva la marcia un trasporto di barche in numero di 19 sopra carri tirati da cavalli di Conegliano, e con conduttori appunto di que' luoghi. Da ciò si desume che da Conegliano alla destra del Brenta la marcia fu continuata senza sosta. I soldati erano trafelati dalla pioggia, stanchi, disfatti, marciavano senza calzatura, per la massima parte portando in mano gli stivali croati, ed avevano i piedi gonfi. Traevano seco 22 in 24 cannoni. Di cavalleria vi sono due bellissimi reggimenti, uno di ussari, l'altro di ulani. In quanto alla fanteria in gran parte collettizia, e di coscritti poteva essere sconfitta e disciolta da soli 4 in 5 mila uomini di buona truppa, quale sarebbe quella comandata dal nostro Durando, che giunse qui la notte scorsa con 8 pezzi di cannone e 600 cavalli; il suo corpo era di oltre a 4000 Svizzeri, bellissima truppa, la quale col favore della strada ferrata trasportata a Vicenza potrebbe essere in tempo di riportare una vittoria, e d'impedire il congiungimento di questo rinforzo con Radetzky. Ma dal Durando non si può sperare niente di buono fuorchè la conservazione della truppa e delle munizioni.

CIVITA-VECCHIA — 22 maggio (Pallade).

Questa mattina finalmente si è imbarcato sul vapore Inglese da guerra *Locust* l'ex-ambasciatore d'Austria e sua famiglia, numero 12 persone intutto, compreso il sig. Giuseppe Palomba attaccato a quell'ambasciata. Detto vapore è partito dirigendosi a Corfù per rinnovare le provviste di carbone, e proseguire per Trieste. Qui sabato sera poco maned che detto Conte non alterasse la quiete e la pace nostra. In occasione che si solennizzava la nomina del nostro Deputato sig. Felice Guglielmi con teatro illuminato, si presentò la figura esotica di detto ex-ambasciatore nel palco del console di quella nazione. Potete immaginarvi se forte dispiacque la presenza del rappresentante della nemica Austria in un momento che si solennizzava l'elezione di un buon italiano a nostro rappresentante. Il palco del sig. Palomba console austriaco, per quanto fosse ritirato poichè è in proscenio, pure non poté celare a lungo la persona che conteneva: cominciarono dei bisbigli e fu pronunziato qualche grido che non deve aver

troppo piaciuto all'ecceellenza sua; il quale avendo buon naso penso di levarci l'incomodo poco dopo il primo atto, e non si espose a qualche più grave dimostrazione.

## NOTIZIE ESTERE

### FRANCIA

PARIGI. — 18 maggio. *Assemblea Nazionale*

Dopo fatto alcune proposizioni da vari rappresentanti il presidente dà la parola al ministro dell'interno.

« La nostra rivoluzione debb'essere moderata; ma nella sua moderazione deve trovar forza; deve ad ogni costo impedire che succedano altre volte gli eccessi, di cui foste testimoni; ed è a questo oggetto che vi propongo il seguente decreto: — L'Assemblea nazionale considerando che il diritto di riunione, e di associazione non esiste che a condizione di essere pacificamente esercitato, che ogni riunione armata esclude l'ordine, attenta la libertà, decreta: 1.º ogni riunione armata è interdotta: 2.º chiunque sarà trovato in una riunione con armi sarà punito col carcere da tre mesi a due anni.

« Inoltre, continua il ministro, all'oggetto di prevenire ogni colpevole tentativo, per incarico del governo propongo quest'altro decreto: Il territorio della Francia già interdotta a perpetuità alla famiglia di Carlo X in forza della legge del 1832, è egualmente interdotta a Luigi Filippo e alla sua famiglia. (Bravo!)

Il generale Cavaignac è nominato ministro della guerra.

— Il ministro della polizia Caussidière è surrogato dal cittadino Trouvé-Chavel antico *maire* della città di Mians, e deputato all'assemblea.

— Un decreto della commissione esecutiva ordina la formazione di un corpo di due mila uomini d'infanteria e seicento di cavalleria per il servizio speciale di polizia della città di Parigi, col nome di *Guardia Repubblicana*. Questo corpo sarà sotto gli ordini del prefetto di polizia.

— Si parla di nuovi arresti di 200 circa individui.

19 — maggio (Costit.).

Il sig. Lacordaire ha data la sua dimissione da membro dell'Assemblea nazionale.

— Tre giudici d'istruzione hanno cominciato a Vicennes l'interrogatorio di Barbès, Albert, e consorti.

— Al domicilio d'uno degli inquisiti del 15 si trovò una lista di più guardie nazionali dei 120 dipartimenti che doveano essere fucilate all'indomani del complotto a causa dell'opposizione per essi fatta alla nomina di Barbès come colonnello di questa legione.

— Ecco la lista completa dei membri della commissione della costituzione; Corinenin, Marrast, Lamennais, Vivien, Torqueville Dufaure, Martin (da Strasburgo), Voirhay, Coquerel, Corbon, Touret, Gustave de Beaumont, Dupin, Vaulabelle, Odilon Barrot, Pagès, Dormés. Considerant.

— Blanqui e Flotte sono arrivati il 17 a Bruxelles con convoglio della strada ferrata del Nord.

— Il sig. Mercier cognato di Caussidière ex-comandante della guardia repubblicana fu arrestato jeri verso le sette di sera.

Nè Blanqui, nè Hubert sono stati arrestati:

Borsa di Parigi del 18 maggio.

— 5 0/0 aperto a 74, 25 — chiuso a 69, 75.

— 3 0/0 aperto a 48 — chiuso a 47, 50.

Azioni della Banca — 1350.

PARIGI — 19 maggio.

Sono stati jeri lungamente e vivamente discussi due progetti d'indirizzo che l'assemblea nazionale vuole dirigere alla nazione riguardante il recente attentato delle fazioni.

Il dibattimento non ha avuto alcun risultato e la deliberazione fu tramandata al giorno seguente.

### SVIZZERA

GRIGIONI. Il *Giornale di Coira* dà la notizia che un nuovo corpo di Lombardi appartenenti al Reggimento d'Este ha attraversato lunedì 15 questo paese. La condotta del Comandante è severamente riprovata da quel Giornale, il quale dice, che conviene trattare quest'nomini non come disertori, ma come Italiani che abbandonano la bandiera del loro nemico per correre a versare il loro sangue per la patria.

### SPAGNA

MADRID — 9 maggio (Herald).

La trista scena che precedette l'esecuzione militare, non si cancellerà giammai dalla memoria di chi vi assistette. Secondo il prescritto dall'inflessibile legge militare, i 78 soldati che dovevano essere decimati, trassero a sorte la loro sentenza di morte. Questi infelici, maledicendo coloro che li avevano traditi, mettevano tremanti la mano nell'elmo in

cui erano deposti i biglietti, e quasi tutti quelli che estravano un biglietto bianco, cioè la grazia della pena di morte cadevano e svenivano: il cuore sanguinava sentendo a dire ad essi: « Stimateci si faceva uscir dalla caserma a colpi di bastone, ed ora ci conducono ad essere fucilati. »

Il generale Fulgoso, capitano-generale della Nuova Castiglia è morto alle sei del mattino. È ora provato, che il generale fu vittima di un assassinio, di cui gli autori non sono ancora caduti nelle mani dell'autorità.

12 maggio:

Varie persone sospette vennero espulso da Madrid; due inglesi ebbero l'ordine di uscire immediatamente dal regno.

L'infanta e il duca di Montpensier entrarono in Siviglia il 7 accolti con grande entusiasmo dalla popolazione.

— La *Gazzetta* di Madrid del 14 corr. contiene un decreto il quale priva Don Enrico di Borbone degli onori e distinzioni dovuti ad un Infante di Spagna come pure di tutte le decorazioni e titoli. Questo decreto è stato motivato dall'aver il Principe indirizzato un proclama ai Catalani in cui offende il governo, la Regina ed il Re.

### INGHILTERRA

LONDRA. — 16 maggio (Morning Advertiser).

Verso sera i Cartisti fecero una riunione per formulare una memoria da presentarsi alla regina affinché licenzi i ministri, disciolga il Parlamento e chiami al consiglio uomini i quali farebbero della Carta la legge dello Stato. Un vagone serviva di tribuna: intervennero 2000 persone. Il presidente fece grandi elogi della regina, ma inveì contro i ministri che impediscono di far giungere fino ad essa la verità sulle circostanze attuali. Il signor Kydd formulò la seguente proposta. « L'attuale condizione della società inglese è vergognosa del pari per gli oppressori e gli oppressi. E d'uopo che l'aristocrazia sappia che l'edificio sociale non si appoggia a solide basi; se crollasse ella ne avrebbe il maggior danno. Quando avremo un milione di firme e dieci milioni di lire, proclameremo la Carta, la vera legge del paese. »

— 17 maggio:

Nel giorno 17 alla Camera dei Comuni Mr. Labouchère, presidente dell'ufficio di commercio, ha proposta una mozione già da lungo tempo annunciata. Si tratta della revoca delle leggi di navigazione che reggono la marina mercantile inglese fin dai tempi di Riccardo II. La discussione per la seconda lettura del *bill* ci apporterà nuovi lumi in proposito. Oggi ci basti constatare le principali disposizioni del *bill*.

I. I prodotti d'Asia, d'Africa ed America potranno essere importati dovunque tanto sotto bandiera Inglese che straniera.

II. Regolamenti che obbligano gli armatori a far costruire i loro bastimenti nella Gran Bretagna sono aboliti.

III. È mantenuto il monopolio di cabottaggio e di pesca.

IV. È abolito in materia di navigazione il privilegio coloniale.

Mr. Labouchère espone in un suo discorso i vantaggi che il governo inglese trarrà dall'ammissione di cotesto *bill*.

Nel giorno 18 alla Camera dei Pari Lord Londonderry rinnovò la discussione sulle relazioni diplomatiche colla Spagna.

Nei Comuni Mr. Urquhart richiamò l'attenzione della Camera sui rapporti d'Inghilterra colla Russia riguardo agli ultimi avvenimenti dell'Europa settentrionale. Egli accusò Lord Palmerston d'aver lasciato prendere alla Russia una pericolosa preponderanza, d'aver sacrificata la Polonia alle sue gelosie per la Francia e alla paura d'offender la Russia.

La Polonia non può molto sperare nella simpatia delle camere inglesi. Invano Lord Stuart protestò contro la guerra crudele e sacrilega che fa la Russia nel Ducato di Posen. Invano il Dott. Bowring fa udire alcune nobili parole di simpatia per la eroica nazione. Essi non giunsero a vincere l'impazienza e l'apatia della camera. E Mr. Blachotone poté tranquillamente asserire dopo loro che Polonia era felicissima, che il parlare di nazionalità polacca diventava ormai una vera sciocchezza, e che simili chimere non entrarono mai nella testa d'un uomo ragionevole.

### GERMANIA

AUSTRIA — VIENNA.

Nel giorno 15 in cui come abbiamo annunziato ebbe luogo un grave tumulto in Vienna fu pubblicato il seguente proclama dal quale si desume la causa di quella insurrezione.

### PROCLAMA

A calmare il tumulto sollevatosi nella nostra residenza di Vienna nel 15 maggio 1848 venne deliberato dal nostro consiglio dei Ministri il ritiro dell'ordine del giorno stato rilasciato alla nostra guardia nazionale il giorno 13 maggio

1848 rispetto all'operato del Comitato centrale politico, ed in pari modo venne assicurato l'esaudimento delle due domande, presentate dalla guardia nazionale, che cioè le porte della città e la guardia del palazzo imperiale sieno occupate in comune dal militare e dalla guardia nazionale in tutte le sue sezioni, e che il militare siast da chiamare a prestare il necessario ajuto, quando la stessa guardia nazionale lo richiegga.

Onde rimuovere ogni occasione a dispiacenze e tumulti aggiungiamo noi a tali deliberazioni, dopo proposta fattaci dal Consiglio de' ministri, l'ulteriore determinazione che l'atto costituzionale del 25 aprile 1848 debba preventivamente venire sottoposto alla discussione della Dieta, e che le disposizioni della legge elettorale, che hanno provocato dei dubbi, deggiano portarsi ad un nuovo esame.

Affinchè le basi della Costituzione mediante l'Assemblea costituente dell'impero vengano fissate nella guisa più positiva, abbiamo deciso di fare eleggere per la prima Dieta una sola Camera, con che cesserà ogni censo per le elezioni, e svanirà ogni dubbio intorno a una perfetta rappresentanza del popolo. Nutriamo pertanto fiducia, che tutte le classi de' cittadini attenderanno tranquille e fidenti l'apertura della Dieta.

FERDINANDO in. p.

TIROLO. — INSRUCK, — 19 maggio, 9 3/4 di sera. (Allgemeine.)

In questo momento giunge un correre colla notizia che Sua Maestà è per arrivare.

— Ore 10 1/2. — Fra un giubilo indicibile della popolazione, le loro Maestà l'Imperatore e l'Imperatrice Madre ecc. entrano in questo momento nella città.

UNGHERIA. — Pesti 4 maggio. (Gazz. Univ. Ted.):

Il Selenkor, organo del ministro conte Uenne Szechenye, annunzia, sulla fede d'una relazione fattasi da viaggiatori, che vi è nella Moldavia e nella Valacchia un considerevole campo russo, che è pronto a mettersi in movimento contro i Magiari.

SALISBURGO — 16 maggio (G. U.):

Questa mattina sono qui giunti 15 prigionieri piemontesi condotti da 9 gendarmi. Trovansi anche nella nostra fortezza 14 ostaggi appartenenti a copiscue gase veronesi.

FRANCOFORTE, — 18 maggio.

Alle ore 4 di questo giorno ebbe luogo la solenne apertura dell'assemblea Nazionale. Circa 400 deputati furono presenti; presidente per anzianità, il sindaco Lang di Annover. Il Comitato dei 50 da fino da questo momento compito l'opera sua, e s'è dichiarato sciolto. Un regolamento provvisorio viene consegnato ad una commissione.

— 18 maggio.

Il conte di Colloredo-Wallsee, presidente della Dieta germanica, è stato esonerato, dietro sua richiesta dalla carica ch'egli rivestiva di Inviato d'Austria alla Dieta e di presidente di quell'Assemblea. Gli è successore il signor Schmerling, consigliere della Corte d'Appello dell'Austria inferiore.

È qui arrivato il barone Antonini, Inviato di S. M. il Re delle Due Sicilie presso la Corte di Berlino e la Confederazione Germanica.

AMBURGO. — 14 maggio:

Leggesi nella Gazzetta d'Augusta: Sappiamo da certa fonte che, in conseguenza della dichiarazione del Governo svedese, il generale Wrangel, in base della determinazione della dieta in data 15 aprile anno corrente, ha chiesto che si raccogliessero tosto i completi contingenti del decimo corpo d'armata federale germanico.

PRUSSIA. — BERLINO 15 maggio:

La crisi che ne minacciava, dopo il malaugurato richiamo del principe di Prussia, può considerarsi come superata. Questa sera vi fu un'adunanza popolare assai numerosa, mentre vi si contavano venticinquemila uomini armati, a quali bastava soltanto una parola di eccitamento per inondare le città del proprio e dell'altrui sangue, e pure il linguaggio moderato degli oratori più popolari, seppe scongiurare la procella, e le masse separaronsi tranquille, quasi si potesse dire, riconciliate.

## NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE:

Quest'oggi a ore 4 e 1/2 è giunto da Bologna il noto Generale Statella, diretto, crediamo, per Napoli. Si è presentato alla locanda del Pellicano; ma il sig. Gasperini proprietario ha rifiutato di riceverlo. Il Generale accortosi della mal'aria si è rifugiato in fortezza; allora il popolo ha voluto la sua carrozza da viaggio e a ore 9 della sera è andato a prenderla; si è impossessato delle carte ivi esistenti sospettando che vi potesse essere qualche documento di tradimento borbonico, e conducendola per le vie della città l'ha portata in Piazza Vecchia di S. M. Novella (ove fu bruciato già lo Stemma Borbonico), e in mezzo agli urli e i fischi l'ha messa in fiamme. La Guardia Civica vi assisteva, e ad essa furono consegnati tutti gli oggetti di valore esistenti nel legno.

— Persona giunta in questa sera da Somma-Campagna, quartier Generale dell'armata Piemontese, ci assicura che ieri Peschiera non si era ancor resa a quell'ora: e che si continuava il fuoco da ambe le parti.

CAMPO TOSCANO

Leggesi nella Gazz. di Firenze d'oggi — 26 maggio.

Lettere del Campo toscano in data dei 24 Maggio cadente portano che gli Austriaci proseguono a stare tranquillamente entro i limiti dei loro avamposti.

Nello stesso giorno il Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento della Guerra, in esecuzione di Ordini Sovrani del 19 corrente, emanava i due seguenti Ordini del giorno.

— S. A. Reale ha autorizzato il Ministro della Guerra ad annunziare alle Sue RR. Truppe e Milizie come ha ordinato che sia conosciuta una Medaglia in bronzo della quale saranno fregiati tutti gli Ufficiali e Soldati che hanno preso una parte attiva nella presente guerra dell'Indipendenza Italiana, e come altri onorifici contrassegni saranno compartiti a coloro i quali per forte operare nelle diverse fazioni di guerra si renderanno degni di distinzione.

E per non lasciare inonorata la virtù di alcuni uffiziali i quali si segnalano nella giornata del 13 maggio in cui le RR. Truppe e Milizie respinsero gagliardamente il nemico che poderoso venne ad assalirle, S. A. R. ha creduto di dover dare ai medesimi una solenne testimonianza d'onore col conferire loro la decorazione del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe.

Gli insigniti di tale onorifica distinzione sono i seguenti:

Colonnello Campia, addetto allo Stato Maggiore;  
Maggiore Cesare Rossarol, Comandante i Volontarij Napoletani;

Capitano Rodolfo Castinelli, Ingegnere militare, pei servizi prestati nella presente Campagna;

Tenente Ajutante Maggiore Giovanni da Barberino del 2.º Reggimento di Linea;

Sotto-Tenente Orlando Carehidio del 2.º Reggimento;

Capitano Niccolò Antinori, Comandante una Compagnia nelle Milizie volontarie toscane.

BOLOGNA — 25 maggio (La Dieta Ital.):

Festeggiati al solito ed acclamati dalla bolognese popolazione entrarono ieri alle 2 pom. per la porta Romana 500 lancieri napoletani. È difficile il vedere una truppa più bella di questo, tanto pel personale quanto per l'abbigliamento e pei robusti cavalli. Una pioggia di fiori, maggiore anche del consueto, li ha coperti per ogni contrada per cui transitavano, e vennero gettate dalle finestre moltissime ghirlande, ch'essi si compiacevano d'arrestare per aria colle loro lance affilate. Giunti nella piazza maggiore il loro Colonnello ha comandato qualche movimento, da essi eseguito con tanta esattezza da sembrare al Popolo meravigliato un solo individuo. Di là si sono recati ai quartieri loro assegnati in mezzo agli applausi della moltitudine.

Alle 3 pom. giunse per la porta di Santo Stefano, un battaglione di volontarij Napoletani, provenienti da Firenze. Desso è forte di 500 uomini, robusti, giovani e benissimo equipaggiati ed armati. Alla cordiale accoglienza fatta loro dai nostri civici e dal Popolo rispondevano con evviva a Bologna, evviva l'Indipendenza Italiana, evviva la libertà!

VICENZA — (La Dieta Italiana).

Signore!

Vicenza, 23 maggio 1848.

Udendomi ripetere una quantità di bugie, tutto il rovescio della medaglia, intorno alla colonna del Generale Durando, io voglio che Ella sia informata genuinamente del movimento e delle cose. Per quanti giri e marcie forzate si sieno fatte tenendo sempre dietro al corpo che voleva penetrare in Verona, non abbiamo potuto trattenerlo, non so se per imperizia del Generale o quello che più è probabile, per mancanza di spionaggio, perchè si sono sapute le mosse dei tedeschi per combinazione, e delle 12 ore e anche dei giorni dopo averle eseguite. Infatti il giorno 15 eravamo alla destra perchè i tedeschi dopo l'affare di Treviso si portavano verso quella parte, quando si seppe che invece andavano alla sinistra, cioè verso Mestre. Ai 16 si partì per Mestre, e dopo una lunga marcia ci si arrivò alla sera; tutto il giorno 17 si aspettarono le notizie in questo paese, e alle 2 dopo mezzo giorno venne un ordine di portarsi subito a Treviso, perchè minacciavano un'altra volta di entrare in quella Città. Partiti subito ai 17 con una pioggia dirotta di tutto il giorno, arrivammo in un villaggio chiamato Mogliano con 500 Carabinieri, e due reggimenti Svizzeri, la nostra artiglieria e 300 Dragoni; in questa borgata, che sarà circa come il nostro Borgo Panigale, fummo fermati da un ordine; e così bagnati sino alle ossa, e imperverando sempre l'acqua, tanto uomini che cavalli, dovemmo restare la notte in un paese inaspettati, senza mangiare, tutti bagnati, senza aver modo di cambiarsi, e vi soffrimmo assai. Eravamo là distanti da Mestre 7 miglia.

Alla mattina dei 18 ricevemmo un altro ordine di tornare a Mestre perchè i tedeschi si dirigevano verso Vicenza avendo lasciato Treviso; restammo la notte a Mestre, e alla mattina dei 19, dopo mezzogiorno, partimmo per Padova, la fanteria colla strada ferrata, l'artiglieria e la cavalleria per la via ordinaria. Giungemmo a Padova dopo aver girato tutta la notte; alle otto della mattina dei 20 si stette a Padova sino alle 10 della sera, poi si partì per Vicenza. Arrivammo a Vicenza alle tre dopo mezzo giorno, dopo 15 ore di cammino senza mai fermarci, avendo dovuto fare una lunghissima strada e montuosa, non so perchè, per cui dovemmo lasciare tre cavalli per strada sfiniti, e tutti i reggimenti e la cavalleria non potevano più andare avanti. Giungemmo dunque a Vicenza dove il giorno primo i tedeschi avevano tentato di entrare ed erano stati respinti da qualche corpo crociato e massime della colonna Zambecari che si trovava ivi, e la perdita dei tedeschi in quello scontro fu di un 20 croati circa fra morti e feriti e due uffiziali feriti che lasciarono nel ritirarsi, e che sono qui in questo spedale. Questo succedeva verso sera.

La colonna Zambecari ebbe tre morti e molti feriti, ma

nel mentre che una parte dei tedeschi faceva quest'operazione sotto Vicenza un'altra parte si portava alla dritta con un convoglio di 100 carriaggi con viveri per Verona e marciava per una piccola strada a quella volta. Come dissi noi arrivammo alla sera, e alle 4 venne un ordine a 8 compagnie Svizzere di marciare a tre miglia da Vicenza per vedere di tagliare la strada ai tedeschi. Ma era troppo tardi, tutto il corpo era già passato con tutti i suoi carriaggi, e non restava che una retroguardia, che si era messa in posizione con 8 pezzi d'artiglieria. Rotta la strada, e fatta una barricata, si attaccò un combattimento, e gli Italiani di Antonini che erano ivi fin dal giorno avanti erano stati i primi a partire, e quando arrivarono a quel luogo furono presi a mitragliare, pel che soffersero molto e lo stesso Generale fu ferito in un braccio, per cui si è dovuto amputarlo. Allora tutta la sua colonna fuggì spaventata; delle 8 compagnie Svizzere sole due poterono prendere parte, perchè la strada restava fra mezzo a due monti guarniti d'artiglieria e di razzi alla congrève che non cessavano mai il fuoco. I Carabinieri e la colonna Zambecari non poterono prendere parte all'azione per motivo sempre della posizione. Quattro pezzi di artiglieria Papalina si ostinarono a non volere andare avanti, e tirarono quattro volte, e poi si ritirarono. La nostra artiglieria Svizzera ebbe solo l'ordine di star pronta in caso di bisogno, ma non si fece marciare. Il colonnello Latour con 30 cacciatori, volle andare a trovare un piccolo viottolo sopra il monte, fu fermato da un pelotone di croati, che gli fecero fuoco tutti in una volta e fortunatamente non perdette che un sol uomo. I croati caricavano i loro fucili stando stesi supini per terra, e poi si alzarono per scaricarli. La sera mise termine al combattimento. In questa faccenda gli italiani di Antonini hanno perduto un 50 uomini; altro corpo franco un 10 o 12, le due compagnie Svizzere che hanno agito, hanno avuto quattro morti e due feriti, in tutto fra morti e feriti vi sarà 70 in 80 uomini. Dei croati morti se ne sono trovati una ventina; i feriti li hanno presi gli altri con loro.

Il corpo dei tedeschi è di 13 mila uomini, 30 pezzi d'artiglieria e 12 casse di razzi alla congrève, e più di 100 carri con viveri da portare a Verona, dove forse dimani saranno. Fra questi 13 mila ci è un battaglione di 600 italiani comandati da un certo colonnello Bianchi, figlio del Generale Bianchi, in ostaggio a Treviso, e questi sono i più accaniti nemici degli italiani. I Battaglioni Papalini sono a Treviso di guarnigione per castigo, perchè furono i primi a ritirarsi sotto quella città abbandonando le armi. Il corpo d'armata del Generale Ferrari non si vede più, come pure Ferrari se n'è ito; molti corpi franchi sono andati a casa, quei che ci sono, stanno da loro. Durando non si serve che della nostra colonna Svizzera, ma come dissi, siamo sempre arrivati troppo tardi. I reggimenti sono molto inquieti per non essere mai venuti a dei fatti. Adesso non so che determinazioni prenderà Durando su la nostra posizione, tanto più che altri 15 mila uomini sono alla Piave a questa volta. Qui si aspettano a braccia aperte i Napoletani. La colonna dei Bolognesi la lasciammo a Mestre, e non so adesso dove sia. Questi sono i fatti genuini.

Altra di Vicenza 24 maggio.

Ieri sera alle undici e mezza quei Tedeschi che avanti ieri avevano finto di partire per Verona sono venuti sotto le mura di Vicenza ed hanno cominciato ad attaccarla, e fino alle 2 dopo la mezzanotte hanno bombardato la Città. Alle 2 è cessato il fuoco, che è poi ricominciato alle 3 1/2 ed è durato fino alle 9. Questo è stato un attacco dei più forti immaginabili; ma pure la nostra artiglieria Svizzera ha risposto con somma energia al fuoco nemico, ha smontato loro 4 pezzi e li ha fatti tacere. Tutti erano alle barricate; Civici, corpi franchi, Carabinieri e massime gli Svizzeri si sono portati veramente da valorosi ed hanno sempre tenuto lontano il nemico. Il mio Generale (Durando) con tutto lo stato maggiore si è mostrato sempre in mezzo al fuoco con somma freddezza, e tanto coraggio ha animato tutte le truppe. I dettagli di questo combattimento ve li scriverò più tardi. Non possiamo conoscere che vogliono fare gli Austriaci, ma pare che tentino di prendere la posizione di un monte che domina Vicenza; questo però è custodito fortemente dalle nostre truppe e sarà difficilissimo che se ne possano impadronire. Vi assicuro che quando si è agito come il Generale, e tutti indistintamente, non si fugge più. Omai siamo abituati al cannone e la mancanza di quel suono ci dà noia. Salutate gli Amici ad amate mi. Addio.

—La giunzione del corpo Nugent a quello di Radetzky non si opera almeno senza che il Tedesco non ci lasci gloriosi trofei. I nostri bravi soldati e civici di Vicenza, inferiti dal vedere, come l'esercito Austriaco fosse passato senza battaglie, lo ha inseguito, lo ha forzato a combattere, lo ha vinto, gli ha fatto 160 prigionieri, gli ha smontati 4 cannoni. Gloria perpetua a' nostri prodi Italiani!

NAPOLI (Gazz. di Firenze)

Abbiamo da lettere di Roma del 24 le notizie seguenti intorno alle cose di Napoli:

« I Deputati della opposizione, che poterono salvarsi, si sono tutti radunati al Pizzo. Colà, per quanto è raccontato da persone giunte in questo momento, hanno formato un governo provvisorio; hanno fatto un appello alle Provincie, ed hanno dichiarato decaduto il re. »

Nella Sala Molini Domenica 28 corrente alle ore 8 antimeridiane ha luogo una riunione elettorale preparatoria del Collegio di S. Felicità nella quale sono ammessi gli Ebrei della Capitale.